

Presentazione

Pietro Luigi Biagioni

I testi presentati in questo numero della rivista sono l'elaborazione delle relazioni e delle comunicazioni presentate in un Seminario Regionale di formazione per insegnanti di storia - tenutosi il 14 novembre 2007 nell'Aula Magna dell'Università di Firenze - organizzato all'interno del Progetto Comenius, *Europe, continent of migrants** e promosso dalla SSIS Toscana, in cooperazione con lo Staatliches Seminar für Didaktik und Lehrer-bildung di Tuebingen, l'Instytut Historyczny della Università di Varsavia e l'Institut voor de lerarenopleiding dell'Università di Amsterdam. I testi sono stati diffusi in lingua inglese sul sito del progetto (www.eurocomi.net). Qui essi compaiono, con alcuni adattamenti, in versione italiana.

L'obiettivo del Seminario, così come quello del Progetto, è quello di promuovere le *competenze europee* dell'insegnante di storia, peraltro in linea con gli obiettivi strategici di *Lisbona 2000*, che si proponevano tra l'altro di "sviluppare le competenze per la *società della conoscenza*, aggiornando e uniformando, a livello comunitario, le competenze cognitive di base".

Non vi è dubbio che l'approccio multiprospettico ed interculturale alla storia costituisca una *competenza essenziale*, anche per porre le basi di quella "cittadinanza attiva" che era un altro dei punti essenziali del *Consiglio europeo di Lisbona*, il cui programma sta ormai per giungere al suo orizzonte temporale, previsto per il 2010, e quindi anche al momento per una prima verifica dei suoi risultati. E tutto questo in una fase di crisi globale, finanziaria ed economica, in cui le fondamenta culturali della "società della conoscenza" diverranno probabilmente ancor più decisive, per la difesa della coesione sociale, di quanto non apparisse nel 2000.

L'Europa come un *continente di migranti* – e più in generale la mobilità umana – come punto di partenza per la promozione di queste nuove competenze ci è sembrato l'asse culturale ideale per un progetto con le finalità sopra indicate. La vicenda migratoria offre un'occasione unica per la ricostruzione degli incontri e dei conflitti tra le culture. E d'altra parte storia e intercultura – come spiegano nell'introduzione Roland Wolf e Umberto Baldocchi – sono due dimensioni educative da correlare e tenere insieme, molto più strettamente di quanto si sia sinora tentato.

Barbara Jakubowska Wagner analizza e discute le nuove sfide all'educazione storica nell'Europa in trasformazione, osservando il problema dal particolare angolo visuale

* International Comenius Project – EuroCoMi – Europe Continent of Migrants, 2006/2009, Contract N° 129248-CP-1-2006-1-IT-COMENIUS-C21-2006-2521/001-001 S02.

dell'Europa dell'est. La riflessione sull'educazione storica è un elemento decisivo quando consideriamo l'Europa contemporanea in corso di trasformazione. Cresce la domanda di conoscenza reciproca per quanto riguarda il continente europeo. E' poi urgente conoscere nella loro peculiarità i meccanismi di integrazione e scambio culturale, anche per rimuovere le questioni che oggi ci separano o quelle che ci potrebbero separare in futuro.

Katarzyna Blachowska, in particolare, analizza il caso della Polonia, come paese "generatore di migranti" per tutto il XIX e XX secolo. I polacchi emigrarono e furono esiliati per motivi politici, spesso in circostanze drammatiche. Allo stesso tempo - a parte un breve intervallo nel periodo stalinista - ci fu una emigrazione di massa per motivi economici. Negli ultimi due decenni, anche la Polonia ha sperimentato nuovi fenomeni legati alla migrazione, divenendo anche un paese di accoglienza, che per il popolo polacco è piuttosto una nuova esperienza.

Jannis de Valk, introducendo i contributi olandesi, precisa la grande opportunità della sfida costituita dalla necessità della comprensione reciproca nelle società multiculturali e della consapevolezza del ruolo della mobilità e dello scambio nella formazione della identità di ciascuno di noi. Presenta poi esempi della metodologia didattica dei "mysteries", che mette in luce la centralità, nell'educazione storica, del conflitto cognitivo e della capacità di decostruire e ricostruire attraverso le fonti informative la realtà sociale, prendendo come spunto le vicende concrete. Le proposte elaborate dalla prof. Daphne van Manen esemplificano, con ricchezza di materiali di lavoro, questa peculiare metodologia.

Birger Hass, presentando l'esperienza tedesca, descrive un progetto di storia orale per classi con studenti di 17-18 anni. Il progetto si articola, a partire da un livello semplice ed essenziale, quale quello della definizione dei termini e dei concetti di base, attorno ad una ricerca aperta dei fattori che determinano le scelte migratorie e producono gli effetti socio-culturali di questa mobilità. La storia orale sembra rivelarsi un buon metodo per l'attività di ricerca sul fenomeno, con l'attenzione che consente di riservare al background personale e culturale del migrante intervistato.

Katja Krey, esperta nelle metodologie CLIL (Content and language integrated learning) dell'apprendimento storico, presenta qui l'esperienza di una rete di progetti europei essenziale per la circolazione delle esperienze, lo scambio reciproco e l'approfondimento della dimensione europea.

Il progetto "GET-IN", un acronimo che significa Genere, Etnia e Integrazione culturale è una innovativa "rete di progetti europei" che consente di avere un contesto di riferimento per il confronto dell'esperienze e l'arricchimento reciproco e l'apprendimento interculturale.

Mario Caricchio ed Elvira Valleri propongono infine alcune riflessioni sull'esperienza italiana nel campo della storia delle migrazioni e della didattica interculturale. Mario Caricchio sottolinea come la scuola italiana abbia scoperto, nell'ultimo ventennio, di essere un centro privilegiato per la formazione della moderna società multiculturale o pluriculturale, di pari passo con il divenire dell'Italia un paese di immigrazione. Di qui, in un certo senso, la 'scoperta' delle differenze che porta alla riflessione sulla necessità dell'elaborazione di percorsi di educazione interculturale, miranti a decostruire stereotipi e pregiudizi, a riflettere nel confronto sui 'nostri' valori culturali, con la finalità di riconoscere le differenze ma anche le somiglianze, e di scoprire una "tolleranza" intesa non solo come semplice convivenza, ma anche come ascolto e risoluzione dei contrasti. Elvira Valleri mette in evidenza, riflettendo anche sui materiali presentati al Seminario, le parole chiave, i capisaldi, le pietre angolari

della proposta teorica che si va delineando. Propone, rivisitando anche le riflessioni del Seminario, a partire dalla dimensione del “confine”, un ulteriore elemento di riflessione, utile e stimolante, anche per le prospettive che apre.